



Continua da pag. 2

Laterza, Bari, 2003), ha fatto riemergere, per un momento, la speranza che il Sud d'Italia potesse tornare al centro dell'attenzione nazionale ed europea. Purtroppo si è trattato di una fugace e, per ora, intellettualmente suggestiva provocazione. Permangono e sono vive e attuali le analisi sempre acute del CENSIS e del suo fondatore-animatore rispondente a quel grande sociologo che è Giuseppe De Rita; sono sempre interessanti le stimolazioni che vengono da intellettuali prestati alla politica, quali Guido Rossi, Isaia Sales, Aldo Masullo, Marco De Marco, Adolfo Scotto di Luzio, Giorgio Bocca. È, ovviamente, pressoché superfluo ricordare la grande risonanza del saggio/romanzo (diventato best-seller internazionale e successo cinematografico) di Roberto Saviano, Gomorra. Per quel che si può in un breve articolo, ecco il quadro. *A me pare che oggi il problema del cambiamento radicale e dell'auspicabile sviluppo sostenibile e progressivo del Mezzogiorno d'Italia, se si vuole, di quel salto di qualità che la mia generazione attende da una vita, dentro un aggancio minimo alla faccia pulita della modernità, sia una questione di cultura/mentalità. Si tratterebbe di un salto di qualità della politica, dell'economia e della coscienza culturale diffusa dentro la questione nazionale e dentro la nuova metafora dell'Europa, la quale, purtroppo, se continua così, rischia di restare, appunto, solo una metafora.* A metà degli anni Ottanta del Novecento, qualcuno di noi accentuò fortemente la formula secondo la quale il Mezzogiorno d'Italia era pervenuto troppo velocemente dalla pre-modernità alla post-modernità senza processi di modernizzazione. C'è del vero in questa formula ancora oggi. Anche se oggi, purtroppo, la situazione è addirittura peggiorata rispetto agli anni Ottanta del Novecento, ed è quanto dire. È peggiorata, perché, in relazione alle proiezioni di venti anni fa, la cultura/mentalità del Sud, delle sue classi dirigenti, politiche ed economiche ha mostrato limiti che, pur nel quadro non esaltante della media nazionale ed europea, configurano una sorta di ultima, ormai insuperabile, frontiera. È tutto ciò nell'obsolescenza pressoché completa di una qualsiasi intermediazione del ceto intellettuale (compreso quello accademico), spesso latitante e/o funzionale ai poteri forti di turno. Essa è peggiorata anche per la forma di radicale secolarizzazione dell'impianto di base dell'etica religiosa-popolare (comunque, tra luci ed ombre, capace di fare da compensazione ai processi di nichilismo, diffuso e privo di ogni venatura etica, introiettato a livello di massa). È peggiorata per la forma di ibridismo culturale violento imposto dalla massificazione, in assenza di una scuola capace di fornire (almeno, un tempo, questo lo faceva) quadri intermedi alla migliore "tradizione burocratica" del Paese, in una sorta di doppio black-out di tradizione e innovazione. È peggiorata anche per la fine di qualsiasi educazione etico-civile e politica, ormai del tutto assente nella transizione difficile dalla fine del-

la prima Repubblica all'avvento della seconda Repubblica, in una configurazione socio-culturale che non dispone più di veicoli istituzionali per la formazione alla democrazia. *Il Sud aveva già, ed ha più che mai, sul suo corpo martoriato, le piaghe della criminalità organizzata su due terzi del suo territorio. Oggi come oggi, quelle piaghe, ove possibile, sono ancor più sanguinanti, con l'aggiunta dell'assenza manifesta di anticorpi, i quali non siano solo quelli approntati dall'apparato repressivo di uno Stato sempre più debole e poggiato su frantumazioni corporative, mentre compaiono dinamiche di lacerazione nazionale.* La mentalità della forma culturale meridionale (quelle basi etiche del Mezzogiorno, considerate prototipo delle basi etiche di una società arretrata, in un celebre libro degli anni Cinquanta di Banfield) può essere ricondotta anche al cosiddetto familismo amorale. Fatto sta che, anche dando alla tesi di Banfield lo spessore che merita, se in un mancato processo di modernizzazione, manca la classe generale della modernità (la borghesia), mancano processi di mobilità sociale ed economica, mancano strutture di intermediazione intellettuale, bisogna ritenere che resta solo il filo della famiglia (nel bene e nel male, giacché la famiglia nel Mezzogiorno è l'unica impalcatura alla fin fine capace di stendere reti protettive, nel deserto delle spinte propulsive e delle assunzioni di responsabilità di tipo collettivo e solidarista, nel senso generale per il quale la degenerazione della figura della famiglia può dar corso al familismo, ma anche può dar corso all'unica mobilità sociale e all'unica forma di solidarietà attiva che le più basse stratificazioni sociali del Sud possano realmente toccare con mano e riconoscere). *Per cambiare il Sud e, con il Mezzogiorno, l'Italia, c'è bisogno di rendere l'azione educativa rispetto al cambio della mentalità molto più efficace di quanto non sia quella che ci ritroviamo sotto gli occhi.* Per cambiare le cose probabilmente bisogna anche riconsiderare il ruolo svolto dalla centralità della questione nazionale. E un'illusione ritenere di collegare il Mezzogiorno direttamente all'Europa senza l'intermediazione della dimensione nazionale. Il Mezzogiorno d'Italia sarà europeo nella misura in cui sarà italiano. La specificità della società meridionale – ancora, come avrebbe detto Rosmini, nella sua Filosofia del diritto, una società di famiglie – dovrà consistere in ciò che De Rita attribuisce alle piccole comunità quale sale dello sviluppo del meglio della modernità. *Aver spalmato un po' di post-modernità televisiva (una specie di spruzzata di antenne paraboliche Sky, e di cellulari offerti a centinaia anche ai bambini della scuola materna, sul sottosviluppo e sul mare di forme regressive di una società ferma) non può cambiare nulla. È l'ultimo o il penultimo gattopardismo sperimentato sulla pelle martoriata del Mezzogiorno.*

*Professore ordinario di Pedagogia Generale e Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Salerno